

La Rassegna

Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

ANNO I. — No. 2

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 14 APRILE 1917

UFFICIO: 920 So. 10th Street

BASTA!

Da qualche tempo a questa parte, da due o tre anni cioè, siamo andati assistendo in Colonia ad un fenomeno curioso di forze evolutive che, in altri termini, potrebbe ben definirsi sviluppo completo e rigoglioso delle poche energie degenerare e malefiche esistenti in mezzo a noi, contro il ristagno completo, assoluto, dispiacentissimo paralitico, di ogni forza motrice vantante la sua origine da congegni sociali di fede indubbia, di bontà ed onestà provatissime.

La nostra Colonia, adunque, sia come ente virtualmente locale, sia come gran parte della nostra gente stabilitasi all'Estero, non può dirsi oggi più in mano di pochi o di molti pionieri che la videro nascere, crescere e felicemente prosperare attraverso molti anni di pacifismo coloniale. Essa, fatalmente, troppo fatalmente è caduta nelle mani adunchè di un piccolo gruppo di veri e propri malversatori della fede pubblica, di pochi "azzecagarbugli", di una combriccola di masnadiere in guanti gialli cioè di "Cuocolo", gli "Alfano", gli "Abbatemaggio" e tutta la biega caterva degli eroi delle gabie e delle scranne della Corte di Assisi di Viterbo avrebbero avuto di che sempre invidiare circa lo studio, l'interpretazione e la conoscenza di certe tavole di pedagogia e di lesto-fantismo sociali che librano il loro volo sinistro e minaccioso dall'alto di una base che vuol dire pericolo assoluto in tema di collettività coloniale.

Un pericolo questo, invero, del quale bisognerà guardarsi oculatamente, cercando ogni via, usando di ogni mezzo per scongiurarlo addirittura.

Sono dei lupi orribilmente affamati, insaziabili a tutta prova che minacciano di divorare tutto il nostro normale, corretto ed onesto organismo sociale, ed a questi lupi, disgraziatamente, fa corona un gran numero di iene, di sciacalli immondi, sempre pronti allo spopolamento raffinato e spregevole all'istesso tempo di ossi lasciati lungo il sentiero di una truce carneficina.

E' inutile sperare ancora, è sovrachio, proprio sovrachio seguirsi a fare delle illusioni: i buoni sono terribilmente minacciati dai cattivi; i disonesti, i ladri, i baratti ed i ruffiani stanno per prendere camorristicamente il sopravvento sui buoni e sugli onesti; tutto è in pericolo in mezzo a noi; è necessario, essenzialmente necessario che si aprano gli occhi e si diventino non solo guardinghi, ma aggressivi anche perchè la malavita coloniale non progredisca ulteriormente, non trionfi alla fine nei buoni rapporti delle ragioni di altri.

Dovunque si abbia ragione di vedere un mascalzone, lo si combatta coraggiosamente; nessuno si lasci intimidire dalle chiacchiere e dalle voci che sogliono prender vita dai corpi sociali, dai ristoranti e dalle cantine. Si abbia sempre il coraggio di rispondere a tuono alle rodomontate dei soliti bravi della macchina e della ignomia propria; è questo il solo mezzo per sgombrare gli impudenti e gli sfacciatati; sarà questa la sola via per avviare la nostra massa coloniale sulla via di un salutare risanamento, su quella via cioè che dovrà sempre dire, a parere dei buoni, di vera, pura, assolutamente positiva rigenerazione della nostra collettività.

La notizia del progetto di legge che sta per presentare Mr. Webb ha avuto però l'effetto, almeno per il momento, di far ritornare sul tappeto della discussione l'eterna, la tanto dibattuta questione dei nostri renitenti residenti negli Stati Uniti. In generale, — giacchè v'è sempre qualcuno dalla vista un pochino lunga che usa vedere piccolo laddove gli altri vedono grosso grosso, — la notizia del progetto di legge Webb ha prodotto scompiglio e scoraggiamento in mezzo ai nostri moltissimi renitenti di leva che se non risposero alla chiamata del patrio Governo al momento in cui l'Italia nostra si lanciava ardentemente in una guerra difficile e scabrosa, non lo fecero se per ragioni d'indole assolutamente economiche dalle quali non era possibile prescindere.

Questi renitenti sono stati presi dallo spauracchio che gli Stati Uniti, con una legge qualsiasi, potesse un giorno obbligarli al reclutamento o per conto suo o per conto degli Alleati. No, noi non crediamo ad un pericolo di tal genere; molti ne parlano, ne discutono è vero; ma sarebbe assolutamente follia pensare che in una terra libera come

E' necessario, assolutamente necessario che in Colonia i buoni si risvegliano, si destino cioè dal sonno letargico in cui vollero o furono costretti cadere, perchè, ove ciò essi non facessero, l'elemento corrotto e malintenzionato avrebbe di che poter prendere il sopravvento.

La Colonia non deve essere turpemente rubata da pochi campioni del mercimonio sociale. Ognuno sente il dovere di mantener fermo le mani in tasca a guardia vigile e costante delle poche grana che esso potessero contenere e custodire, giacchè a Philadelphia, in mezzo alla nostra Colonia, alla distanza di un solo passo da noi, un branco di masnadiere in guanti gialli, di farabutti in cravatta bianca e "redingote" esce quotidianamente di buon mattino per cortemente aggredire e magnanimamente svaligiare.

Basta! — noi gridiamo oggi e grideremo sempre a questa gente. Il vostro regno non dovrà ulteriormente durare a lungo; voi siete disonesti e gli altri non lo sono; voi dovrete infallibilmente cadere perchè contro di voi sapremo pazientemente organizzare e disciplinare una grande, una immensa marea di coscienze rettificanti di cui flutti dovranno irrimissibilmente sbalzarsi contro scogli durissimi capaci a fracassarvi per sempre il cranio.

LA RASSEGNA

NOTE e COMMENTI

Una delicata questione — Si è telegrafato da Washington che Mr. Webb, chairman dell' "House Judiciary Committee" stia per presentare un progetto di legge che permetta ai Governi Alleati di "reclutare i loro sudditi in questo paese per il servizio all'Estero."

Così la dizione laconica del telegramma da Washington, telegramma sul quale s'è anche fuggacemente fermato qualche giornale in nostra lingua allo intento di commentarlo in qualche modo. Dato però che non s'è con la dovuta chiarezza voluto o potuto preannunciare lo scopo chiaro cui vuol mirare Mr. Webb col suo progetto di legge, non è possibile in alcun modo nè a voi e nè a chiunque altro, una discussione a fondo, esauriente dal punto di vista giuridico internazionale, giacchè non è che su questo campo

che oggi vertono e si dibattono tutti i provvedimenti extra legislativi delle nazioni in guerra.

La notizia del progetto di legge che sta per presentare Mr. Webb ha avuto però l'effetto, almeno per il momento, di far ritornare sul tappeto della discussione l'eterna, la tanto dibattuta questione dei nostri renitenti residenti negli Stati Uniti. In generale, — giacchè v'è sempre qualcuno dalla vista un pochino lunga che usa vedere piccolo laddove gli altri vedono grosso grosso, — la notizia del progetto di legge Webb ha prodotto scompiglio e scoraggiamento in mezzo ai nostri moltissimi renitenti di leva che se non risposero alla chiamata del patrio Governo al momento in cui l'Italia nostra si lanciava ardentemente in una guerra difficile e scabrosa, non lo fecero se per ragioni d'indole assolutamente economiche dalle quali non era possibile prescindere.

Questi renitenti sono stati presi dallo spauracchio che gli Stati Uniti, con una legge qualsiasi, potesse un giorno obbligarli al reclutamento o per conto suo o per conto degli Alleati.

No, noi non crediamo ad un pericolo di tal genere; molti ne parlano, ne discutono è vero; ma sarebbe assolutamente follia pensare che in una terra libera come

Veritas

Ai signori de' la "Sons of Italy State Bank"

Noi non abbiamo avuta nè l'intenzione e nè la pretesa di attaccarvi come voi supinate e stupidamente avete ritenuto che fosse. Ci si è data l'occasione di discutervi e lo abbiamo fatto, lo abbiamo fatto — notate — con quella obiettività di argomenti e di ragionamenti che dissero, dicono e diranno sempre ed a meraviglia di noi, del giornale che scriviamo, di tutta quella falange di onesti, rispettabilissimi coloni che, senza mai pagarci un solo soldo di mercede, va superba, altera, contentissima dell'opera nostra.

Da voi, o signori affaristi, pagnottisti, scribi e farisei della "Sons of Italy State Bank" ci aspettavamo più seria, più positiva, più logica risposta al comunicato del sig. Felice Garibaldi ed agli opportuni commenti nostri che lo seguirono. Ci aspettavamo una più logica, coerente risposta, ripetiamo, perchè partivamo dal principio che l'ineffabile Angiolo Curi, — cancelliere affezionato all'impero globale-vino-terraqueo di Donna Giovannina, — avesse saputo scrivere per l'occasione un po' meglio di quello che sia riuscito a fare. Avendolo sempre stimato per esempio, celebre masturbatore di ginnasiali reminiscenze scolastiche, ritenevamo, eravamo quasi certi che, per combatterci, avrebbe ricorso a qualche bel punto di mitologia, oppure a delle grecoisime nozioni di storia greca pronunziate sentenze sublimi se non nel campo della realtà, almeno in quello dell'astrazione.

Non è stato così, invero, e ce ne addoloriamo immensamente, illustri signori della "Sons of Italy State Bank", perchè avremmo voluto, desiderato almeno che ci avete fornito di un terreno più solido sul quale discutervi e combattervi. Voi, invece, — non sappiamo se per malizia o insipienza, — ci sfuggite come pesci dalla rete, ed in fede nostra non sappiamo se voi siete per la circostanza più degni di pietà o di disprezzo. Di pietà crediamo ad ogni modo; perchè ove volessimo toccarvi coi frustini del nostro disprezzo, ora come ora, alla stregua dei comunicati che avete voluto diramare su tutti i nostri settimanali, sapremmo di fare opera o di commettere azione né più e nè meno di quello che Maramaldo ebbe il cinismo di consumare ai danni di Ferruccio.

Noi non siamo peraltro dei feroci sanguinari, dei Maramaldo prepotenti cui piace inveire e colpire da bravi contro i deboli e gli impotenti; nè voi, o egregi signori della Sons of Italy State Bank, siete addirittura dei nobili "Ferruccio". Per cui vi risparmiamo fino ad un certo punto, giacchè la vostra debolezza sa semplicemente, più che di impotenza assoluta nella difesa, originata da una naturale, imprevedibile forza maggiore, di debolezza ingenta proveniente e scaturiente dai vostri difetti originali, dalle vostre colpe volontarie, dalla vostra falsa presunzione e dalla vostra arrogante pretesa di onore.

Altri vi ha esposti fatti brevi, concisi, compendiosi che valevano un mondo per la loro natura e per la loro eloquenza; noi li commentammo appena. Di rimando ci avete solo saputo gratificare di una buona frittata di parole, paroline e paroloni cui nessun lettore dal naso fino e dalla vista buona ha potuto attribuire

nessuno il merito della momentanea coesione logica di idee e di argomenti.

Noi, parlando così di passaggio intorno al comunicato Felici, demmo la dovuta importanza a quattro fatti positivamente seri della vostra banca: "L'ammontar delle azioni non ancora versate", "una cambiale per tre giorni custodita nella saccoccia di "Giovannino", "la pretesa insulsa di redimere il nostro emigrato dallo sfruttamento supposto e presunto semplicemente ad opera dei banchieri privati", "le parecchie migliaia di dollari di cui qualche direttore della Sons of Italy State Bank è sempre debitore verso parecchi dei nostri banchieri privati locali."

Invece di risponderci a tuono, si gioca di parole, di sole parole al di cui affastellamento scortetto può sempre essere preposto ed incaricato un imbecille qualsiasi, fosse anche della natura di quelli pagati a ventitré pezzette la settimana per la sola ricognoscenza di certi piccoli servizi sporchi resi in gabinetto pulito.

Ai fatti è necessario, quando si vuole stare bene in gamba in una qualsiasi arena di combattimento, sempre contrapporre i fatti, ove non si abbia la voglia di cadere nel cattivo concetto del pubblico e nel ridicolo anche nei rapporti di chiunque è uso appassionarsi alle altrui tenzoni.

Si sarebbe potuto essere più forti e più virili in una risposta viacchè s'era deciso di farcela. Meglio sarebbe stato però a non darla una tale risposta quando si doveva riuscire così meschini, tanto piccini in argomenti ed argomentazioni.

Gli scribi che si sono voluti assumere l'incarico di certe difese, ci fanno semplicemente pietà, giacchè essi mancano addirittura di argomentazione non solo, ma di raziocinio anche. A noi piace avere avversari forti; solo allora c'è cara e piacevole la lotta, anche se dovessimo sempre perderla. I giocatori di parola, i disquisitori masturbanti senza rima e senza concetto alla Angiolo Curi, ci fanno pena semplicemente; li lasceremo in pace, senza un cenno qualsiasi di risposta, ove non avessimo la disgrazia di trovarci in un ambiente coloniale dove non sempre si trovano giudici sereni e spassionati, più amanti della eloquenza dei fatti che delle filastrocche di parole polemiche.

Abbiamo delle ragioni positivamente positive per finirli in questo numero. Ritorniamo però alla carica prossimamente, per essere ancora più precisi e più dettagliati intorno a taluni altri argomenti che la ristrettezza del tempo non ci consente oggi di poter trattare come vorremmo.

Sarà per i prossimi numeri.

La Cavalletta

IL PROSSIMO NUMERO DE

"LA RASSEGNA" CONTERRA'

ARTICOLI INTERESSANTI E

DI GRANDE NOVITA'. NON

MANCATE DI LEGGERLO E

FARLO CONOSCERE ANCHE

AI VOSTRI AMICI.

Cicale, Grilli e-Zanzare

Ci si minaccia! — Per un poco poco appena di verità che abbiamo voluto pubblicare e doverosamente commentare col nostro primo numero a riguardo della "Sons of Italy State Bank", ci siamo sentiti tuonare attorno al nostro povero capo tutti i fulmini di cui Giove abbia mai potuto disporre a questo ed a quell'altro mondo. Tuoni fragorosi e terribili in verità; ma essi non ci hanno scosso ne punto e nè poco, nè impensieriti menomamente. Dacchè Franklin fece la scoperta della parafulmine, gli uomini impararono ad arrestare l'azione funesta del fulmine di Dio. Noi — parafrasando il principio, fisicamente assiomatico — ci sentiamo di poter dire, dalle sponde di un giornale ultra-indipendente che nessun fulmine ci fa paura, ci spaventa o ci sgomenta, cada o tuoni essi vicino o distante da noi. Siamo muniti noi di parecchi e ben potenti parafulmini.

I soliti giannizzeri e sparafucili di Peppuccio Romano e di Giovannino Alfano si son dato un bel da fare in questa settimana per incutere timore, non a noi che non abbiamo mai saputo che volesse dire a questo mondo timore e paura, ma a qualcuno dei pochi coraggiosi che si son voluti unire a noi per un'azione indipendentemente detta nel campo del giornalismo coloniale, al solo scopo di radicalmente purgare ed epurare il nostro ambiente da certi elementi nocivi e funesti per esso nel senso vero della parola.

Minacce a destra e minacce a sinistra; giornali che vi sono e giornali che sorgono per attaccare, violentemente, implacabilmente attaccare Tizio e Caio, Sempronio e Mevio. Appuntamenti di qua e chiamate a telefono di là; tutto un movimento di battaglioni e di batterie in riserva, a chi dandi ed a chi portandoli. Tutte manovre queste che ci fanno ridere, semplicemente ridere, perchè non dicono altro se non mostrarci la pagina aperta, chiara e nitida di quel libro che ha di già scritto qualche cosa sul crollo immane, inevitabile di certe consorterie coloniali che a noi non sono mai andate a genio per nessun verso e che, per giunta, abbiamo sempre combattute ad oltranza, con tutta la somma delle forze di cui ci è stato consentito disporre.

Lo sappiamo, lo abbiamo sempre pensato: qualche foglietto affidato alla direzione pro-forma di un irresponsabile qualsiasi rivestirà presto la luce. Vi scambocchieranno Angiolo Curi, Donna Giovannina e financo il ranocchiaro Notar Peppe "il grande". Peccato che per il momento non ci sia quel grande mascalzone di Peppe Landolfi, del quale potersi servire a bell'agio, giacchè quel delinquente, tanto caro a certa canaglia che ebbe financo il coraggio di salutarlo con un banchetto, venne, appena pochi giorni dopo la sua assunzione all'ufficio di assistente "manager" della Casa Armour a Milano, licenziato vergognosamente dall'ufficio per un giusto reclamo della locale ditta "Philadelphia Macaroni Co." alla quale ebbe l'abilità di truffare l'ammontare di duecento casse di pasta proprio al momento in cui Giovanni Di Sil-

vestro, il focoso, il grande, il concettoso, il facondo oratore delle nostre Colonie, lo definì "un giovane degno di grande avvenire, dal passato, e dal futuro fianco, fulgidi e sereni come le stelle mattutine.

Vengano, vengano pur fuori di questi giornali; ne avremo sempre per tutti. Compassione e misericordia per gli straccioni che vi possano prestare il nome a guisa di gerenti irresponsabili; canzoni e biografie per tutti quelli che vi saranno parte interessata. Ricorrono o non i mandati alla prosa prezzolata del socialistoide o a quella assassina dell'anarchico, noi non faremo mai un sol passo indietro. Sapremo affrontare gli sgherri con l'arma al piede e, non si dubiti, sapremo anche aver la forza di colpire, mortalmente colpire.

Giù la visiera, adunque, ed avanti! — Nè avrà chi più non ne saprà mettere. Ci vorranno fatti però e non chiacchiere, perchè la nostra religione è quella di lasciarci sempre guidare dai fatti, dalla filosofia dei fatti, dalla logica e dalla ragione di essi, da niente altro. Si stia pur sicuri.

Felice Cavallotti e Giovanni Di Silvestro — Un'assemblea di stimabili azionisti della Sons of Italy State Bank, riunita a solenne seduta per protestare contro il commento ad un comunicato inserito nel nostro giornale, in un ordine del giorno brillante solo di mancanza di verità e di rettitudine... bancaria "proclama apertamente che Giovanni Di Silvestro rimane sempre per la massa operaia la figura simpatica del Felice Cavallotti coloniale."

Tanta prosa gonfiata a mo' di cornamusa, tanto grandioso paragone tra due nomi che fanno a calci, si rincorrono, si perseguitano così come può fare un cane ed un gatto, un lupo ed un agnello, una volpe ed una gallina, là sul piazzale vasto dell'aria di un selvaggio contado, non ci fa, nei rapporti del nostro grande campione senza valore signor Giovanni Di Silvestro, se non l'effetto dell'ossigeno cautamente e pazientemente somministrato ad un ammalato cui non rimangono se non pochi istanti di vita.

Porre Giovanni Di Silvestro, eroe di ogni nostra porcheria coloniale, a paragone di Felice Cavallotti — il campione vero della democrazia italiana — che non si sognò mai di chiamare figlio di p... un Conte Naselli, nè si fece tacitare certe fameliche pretese nella campagna contro gli imbroglioni che in un tempo si facevano per la leva militare, nè si recò in un tempo a Scranton per inneggiare al regicida Bresci, — è cosa che raggiunge solo il colmo della imbecillaggine umana, passata attraverso il filtro di ventitre dollari la settimana pel masturbatore Angiolo Curi, di una mezza dozzina di bottiglie di buona o cattiva birra che siasi nei riguardi dei focosi, stimabili, sempre illustri votanti un ordine del giorno cui solamente i pesci stantii e puzzolenti che si vendono alle nove strade potrebbero battere fragorosamente le mani.

Ci rivedremo, signori, ci rivedremo, siatene certi.

Don Procopio